

Dal 1992

30 ANNI!

ALMANACCO *gallurese*

n.30 2022/23

RIVISTA ANNUALE DI CULTURA, FOTOGRAFIA, STORIA E AMBIENTE



**TEMPIO,
LI NOSTRI
DUTTORI**



**SASSARI,
LA BELLE
EPOQUE**



**NUORO,
LA CACCIATA
DELL'ARRENDADOR**



SPECIALE

Enrico Berlinguer

100 ANNI DALLA NASCITA

ANNIVERSARI
ANTROPOLOGIA
ARCHEOLOGIA
CULTURA
CRONACA
FOTOGRAFIA
GASTRONOMIA
ITINERARI
LIBRI
LUOGHI
PERSONE
STORIA

ALL'INTERNO

BORTIGIADAS
AL TEMPO DELLE FESTE CAMPESTRI

ARZACHENA
IL MUSEO CIVICO MICHELE RUZZITTO

AGGIUS
IL MUTO DI GALLURA

OLIENA
IL SUPRAMONTE

VIDDALBA
IL MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO

GOLFO ARANCI
LO SGUARDO RIVOLTO AL FUTURO

TRINITÀ D'AGULTU E VIGNOLA
DA CANNEDDI A LU STANGONI

SANT'ANTONIO DI GALLURA
IL CAMMINO DI SANTU JACU

e tanto altro ancora...

€ 12,90 Giovanni Gelsomino editore • Almanacco Gallurese • Periodico annuale n. 30 • Primo numero 1992





ALLE ORIGINI DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. ANDREA APOSTOLO DI SEDINI

di **PAOLO MELIS**

Largo Principe Doria (l'Impiccaddu).

A Sedini, Andrea dà il nome a tre fra le realtà più significative del paese. Andrea apostolo, infatti, è il titolare della chiesa parrocchiale, sebbene la sua festa patronale non sia particolarmente sentita: di fatto, la vera festa “patronale” dei sedinesi è la ricorrenza della Madonna del Rosario. Andrea Doria, invece, dà il nome alla locale squadra di calcio, sebbene, a detta di molti, il personaggio storico c'entri poco, essendo semplicemente il connubio fra l'Andrea della parrocchiale ed i Doria della omonima valle: all'epoca della sua nascita, fra le due guerre, la squadra doveva rappresentare le due anime del territorio sedinese, che allora comprendeva anche la Bassa Valle del Coghinias, evitando molto diplomaticamente di menzionare i nomi dei centri abitati. Il grande ammiraglio Andrea Doria, inoltre, ricorre nella toponomastica urbana, ad intitolare il cuore del centro storico: uno slargo (o piccola piazzetta) che proprio per la sua posizione centrale veniva utilizzato per le pubbliche esecuzioni, da cui il nome popolare di “L'impiccaddu”. In questo caso, tuttavia,



CESSATO IL PERIODO DELLA
PRESENZA DEI MONACI
CASSINESI A SEDINI **SI**
DECISE DI COSTRUIRE
UNA CHIESA PARROCCHIALE
VERA E PROPRIA.

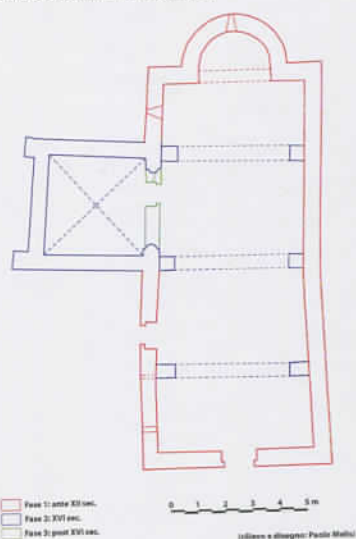


la toponomastica ufficiale menziona non Andrea Doria ma il suo appellativo di "Principe Doria". Una toponomastica imposta ai primi del '900, con il proliferare di vie Roma, Vittorio Emanuele, Umberto e compagnia Savoia cantante, in cui finì per imbucarsi anche il Principe Doria, che Savoia non era. Tuttavia, se la nostra idea (che è solamente un'ipotesi di lavoro da validare) fosse giusta, Sedini avrebbe veramente ben pochi omaggi da indirizzare al Principe Doria. E qui, finalmente, entra in gioco la nostra chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo, non senza prima aver fatto un doveroso passo indietro per spiegare l'antefatto.

Cessato il periodo della presenza dei monaci Cassinesi, che proprio sulla rupe che domina il paese (il Monte Rudu) vi possedevano una chiesa intitolata a Sant'Elia, in concorrenza con una chiesetta diocesana di probabili origini bizantine ubicata nell'abitato (forse quella poi trasformata nell'attuale chiesa della Madonna del Rosario), a Sedini si decise di costruire una chiesa parrocchiale vera e propria, in posizione più centrale, nel sito dell'attuale parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo: quest'ultima, in realtà, ne costi-

La chiesa parrocchiale di Sant'Andrea apostolo a Sedini.

Chiesa dell'Annunziata - Sedini (SS)



Sopra, da sinistra:
Chiesa dell'Annunziata:
planimetria e fasi
costruttive;
La Piscina di li
Caaddaggi, a valle
dell'omonima cascata.

tuisce un ampliamento successivo, eseguito con pesanti ristrutturazioni al punto che si potrebbe quasi parlare di ricostruzione. Non sappiamo l'anno esatto, ma è quasi certo che dovette già essere questa la *ecclesia de Sedine* che nel 1346 pagava le decime registrate nelle *Rationes Decimarum*.

A chi era intitolata questa nuova chiesa? Verrebbe quasi scontato pensare che, in logica continuità, avesse la stessa denominazione di quella che nel XVI secolo la sostituì: vale a dire, Sant'Andrea Apostolo. Tuttavia, come cercheremo di dimostrare in seguito, le cose devono essere andate diversamente.

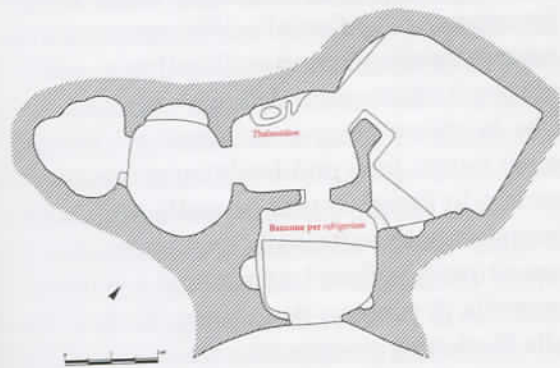
Dunque, se non a Sant'Andrea, a chi era intitolata questa prima chiesa di Sedini? C'è un indizio, ed a fornirlo è Vittorio Angius, nella voce su Sedini per il *Dizionario* di Goffredo Casalis (1849). Egli riferisce che il paese è diviso "in tre capi", da intendere come "rioni": "Capo Corso, Capo Sardo, Capo Corte di S. Vittoria". Questi nomi hanno poi finito per indicare delle singole vie del centro storico, ma approssimativamente possiamo identificare gli originari rioni in questo modo: il Capo Corso con la parte Nord dell'abitato, catalizzata dalla chiesa del Rosario; il Capo

DUNQUE, SE NON A SANT'ANDREA, A CHI ERA INTITOLATA QUESTA PRIMA CHIESA DI SEDINI?

Sardo con quella centrale imperniata sulla piazzetta nota come "Carrela di la Mola"; il Capo Corte di Santa Vittoria con la parte Sud, a partire proprio dalla chiesa parrocchiale di Sant'Andrea.

È importante sottolineare come l'Angius parli espressamente di "Corte di Santa Vittoria". Nella parlata locale, invece, il toponimo è giunto nella forma "Colthi Ittoria", con la scomparsa dell'appellativo di "Santa"; Mauro Maxia, privilegiando la tradizione orale, pensa dunque ad un rione nato attorno al cortile di una persona (tal Vittoria, o Vittorio, appunto) o meglio di una famiglia (Dettori, ad esempio, come i nobili che donarono, nel XII secolo, la chiesa di San Nicola de Soliu, ma anche cognome ancora presente a Sedini). Ci sembra, invece, più credibile la notizia dell'Angius,

Il retro dell'attuale chiesa del Rosario, con l'ingresso murato della chiesa più antica.



Qui sopra:
Concio ad archetto pensile dei ruderi della chiesa di Sant'Elia;
Elementi di riuso bizantino nella domus de janas della Rocca di Via Nazionale.

intendendo quindi la denominazione del rione come riferimento ad una chiesa che vi doveva esistere in origine, intitolata a Santa Vittoria, che rimase nella memoria anche dopo che questa scomparve. Di questo sono convinti anche gli estensori del Mosaico dei Beni Culturali, parte integrante del nuovo PUC di Sedini, che nella scheda di Bene Radice ID 95059009 inseriscono, fra i beni da tutelare, l'Oratorio di San Pancrazio, meglio conosciuto come "Asilo Vecchio", ubicato proprio nel cuore di "Colthi Ittoria". In una postilla tra parentesi, subito dopo la denominazione ufficiale, viene specificato che in realtà l'oratorio altri non è che la "ex chiesa di S. Vittoria". A nostro avviso è giusta l'intuizione, ma sbagliato il bersaglio; quell'edificio, sicuramente antico, non può tuttavia essere considerato una ex chiesa, anche ipotizzando trasformazioni radicali. Si tratta di un piccolo corpo di fabbrica, parzialmente strutturato su un affioramento di roccia calcarea, che mostra essere stato concepito, già in origine, come edificio suddiviso in vari ambienti disposti su due livelli: le finestre del piano superiore, infatti, non sono moderne aperture ricavate su un muro originario, ma sono ben inserite



Sopra, da sinistra e in senso orario:
L'asilo vecchio di Colthittoria;
Raffronto fra la finestra dell'Asilo Vecchio e la finestra murata della chiesa del Rosario;
Resti di un precedente arco più basso, nella cappella dell'Immacolata;
Lo stemma mariano sulla porta dell'ex sede della confraternita del Rosario, in Via Coghinas.

nelle murature e, soprattutto, mostrano uno stile che richiama quello della grande finestra murata sul lato della Chiesa del Rosario, nella parte aggiunta presumibilmente nel XVII secolo.

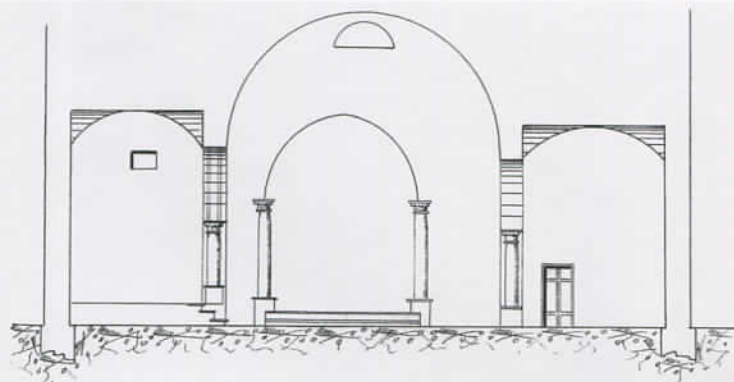
L'origine del singolare edificio dell'Asilo Vecchio, anche in virtù di questa ipotetica cronologia, penso debba essere messo in relazione con la nascita delle confraternite a Senni. Quella della Madonna del Rosario officiava nella chiesa omonima, ed aveva la sede proprio accanto alla chiesa, sull'altro lato della via Coghinas, in un piccolo edificio sulla cui porta è ancora scolpito in rilievo lo stemma mariano. L'altra confraternita, quella di Santa Croce, officiava invece in una chiesetta attigua a quella di Sant'Andrea (poi demolita per realizzare l'attuale salone parrocchiale), proprio sul lato opposto a quello dell'Asilo Vecchio; anche questa confraternita doveva avere una sede nelle vicinanze del proprio oratorio, e ritengo che questa debba essere identificata proprio con la piccola struttura dell'ex Asilo.

La chiesa di Santa Vittoria, tuttavia, non doveva essere molto distante: sorgeva nel sito dove poi verrà riedificata l'attuale parrocchiale di Sant'Andrea, del XVI secolo. Si trattò di una ristrutturazione molto pesante, quasi una ricostruzione, in cui la precedente chiesa venne notevolmente ingrandita, inglobandone alcune parti; probabilmente ne venne anche lievemente modificato l'orientamento, come emerse da alcuni scavi realizzati anni addietro per il rifacimento della pavimentazione. Che la chiesa precedente fosse più piccola e più bassa, lo si può facilmente notare osservando i resti di una cappella originaria, recentemente portati alla luce scrostando le murature dei pilastri all'ingresso dell'ultima cappella di sinistra: proprio quella dedicata alla Madonna, sicuramente l'Immacolata, su cui torneremo fra poco perché è importante nell'ambito della nostra ricostruzione storica. Un altro indizio ci è fornito, invece, dall'esame dei disegni della chiesa che precedettero i lavori di ristrutturazione eseguiti negli anni venti-trenta del secolo scorso, in seguito ai

quali l'edificio assunse più o meno la fisionomia attuale. I rilievi del progetto, opera degli ingegneri Raffaello e Giuseppe Oggiano di Sassari, mostrano come in origine l'arco della cappella dell'altare maggiore fosse piuttosto decentrato verso il lato sinistro della parete di fondo della navata, creando una dissimmetria fortemente impattante. Questa grave anomalia, peraltro anche liturgicamente inaccettabile poiché non dava al presbiterio la sua giusta centralità, si può spiegare solamente con il tentativo di ingrandire una precedente chiesa di minori dimensioni, salvando parte del lato sinistro e demolendo invece quello destro: in altre parole, la nuova chiesa venne allargata verso destra, mantenendo però il precedente presbiterio e la sua originaria distanza dal lato sinistro della navata.

Il progetto degli ingegneri Oggiano prevedeva, fra l'altro, l'ampliamento del presbiterio verso destra, recuperando quindi la sua centralità rispetto alla navata, e tale è la situazione al giorno d'oggi: il pilastro destro dell'arco dell'altare maggiore venne smontato e rimontato nella nuova posizione, purtroppo senza le dovute cautele poiché si vede chiaramente che uno degli angeli scolpiti che sorreggono il capitello è stato danneggiato. Peraltro, la nuova chiesa ebbe il livello del pavimento notevolmente sollevato, per cui la base del pilastro non venne spostata ma sepolta dalla massicciata di riempimento: è stata portata alla luce solo di recente ed esposta in una bacheca di vetro inserita fra i gradini del presbiterio attuale.

Tornando alla ristrutturazione/ricostruzione della parrocchiale di Sedini, su quello che restava della presunta chiesa di Santa Vittoria, sappiamo con esattezza l'anno in cui essa prese probabilmente avvio: la testimonianza è data da un'iscrizione scolpita in rilievo su due conci sovrapposti, quindi su due linee, attualmente murati sulla parete destra della navata, fra la prima e la seconda cappella. Forse una posa di prima pietra, di cui è difficile stabilire se la collocazione attuale sia quella originaria o meno, poiché si notano lacune nei bordi (soprattutto della pietra inferiore) e tracce di integrazioni in calce bianca, come se le pietre fossero state precedentemente rimosse e quindi ricollocate: sicuramente è originaria la disposizione su due conci sovrapposti, e



non affiancati, poiché le pietre hanno uguale larghezza ma differente altezza.

Salvatore Fois, in un articolo del 1973 su *La Nuova Sardegna*, sosteneva che l'iscrizione fosse murata fra le due cappelle del lato sinistro, ma in una foto apparsa su un volume del Touring Club, degli anni '50, si vede chiaramente come fra le due cappelle in questione il muro non presenti alcuna pietra iscritta. Il primo a mostrare di conoscere il testo dell'iscrizione è Corrado Maltese, nel 1962, mentre autori precedenti non ne fanno menzione, quindi forse non era visibile ma nascosta sotto gli intonaci; va anche detto che ulteriori importanti restauri (di cui non conosciamo tutti i dettagli) furono condotti nel 1960, eliminando gli intonaci e portando in vista la nuda pietra, fra cui anche i resti dell'arco più antico della cappella dell'Immacolata.

L'iscrizione, in caratteri gotici molto stilizzati e di difficile lettura, recita: "A.D. MDXXVII – INRI". Potrebbe essere dubbia l'interpretazione degli ultimi caratteri, sia per l'assenza

L'arco del presbiterio prima dei lavori degli ingegneri Oggiano (anni 20-30 del 900).

L'iscrizione murata, con la possibile interpretazione.





Sopra, da sinistra:
Gli stemmi dei De Sena
(a sinistra) e Centelles
(a destra) nell'arco della
cappella dell'Immacolata;
Pilastro e capitello
dell'arco della
cappella della chiesa
dell'Annunziata.



dei punti a separazione delle lettere (presenti invece in A.D.) ed anche perché la lastra risulta accorciata nell'estremità destra e non è dato sapere di quanto: forse, tuttavia, è stata eliminata solamente la cornice esterna lasciando integra la scritta, ed il tetragramma INRI sembrerebbe la lettura più plausibile. Nessun dubbio, invece, riguarda la prima parte dell'iscrizione, quella relativa alla data: l'Anno Domini 1527. Se questo fosse il testo corretto, con il riferimento al tetragramma della Santa Croce (*Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*), sarebbe dunque ipotizzabile che l'iscrizione, in origine, fosse murata all'ingresso di una cappella (presumibilmente fra quelle di destra, che hanno subito consistenti restauri anche in tempi recenti) ove doveva essere esposto un grande crocifisso, magari proprio quello attualmente presente nella chiesa e sicuramente antico, sebbene difficilmente "trecentesco" come suggerito da Don Francesco Tamponi in un suo lavoro sulla Confraternita di Santa Croce di Sedini. La domanda che è lecito porsi, a questo punto, riguarda il perché, con questa iscrizione (l'unica di tutta la chiesa) così solenne ed importante, si sia voluta sottolineare e mettere bene in evidenza, alla vista di tutti i fedeli, questa data, all'apparenza un anno come gli altri. In realtà, per questa parte settentrionale dell'Anglona, l'anno 1527 non è affatto una data banale: è l'anno dell'assedio

LA VICENDA DELL'EPICO ASSEDIO DI CASTELSARDO, **FRA STORIA E LEGGENDA**, È BEN NOTA AGLI STORICI.

di Castelsardo (allora Castellaragonese) da parte delle milizie francesi e loro alleati (fra cui veneziani e genovesi). E qui, finalmente, entra in gioco il nostro grande ammiraglio e principe Andrea Doria.

La vicenda dell'epico assedio di Castelsardo, fra storia e leggenda, è ben nota agli storici, soprattutto grazie alle cronache, più o meno dettagliate, che ne fecero G.F. Fara, negli ultimi decenni di quello stesso XVI secolo, e F. De Vico nel 1639. Riassumendo brevemente per comodità, l'episodio si inquadra nel più vasto contesto del conflitto che vede contrapposti la Spagna e la Francia per il controllo del Mediterraneo. Nell'estate del 1527 i francesi progettano una spedizione contro i possedimenti spagnoli nel Sud dell'Italia, soprattutto in Sicilia; viene allestita una corposa flotta di galere genovesi, veneziane e francesi che fa scalo a Livorno, dove imbarca un esercito di 4000 fanti al comando di un famoso condottiero dell'epoca: Renzo Orsini da Ceri. Il 13 Novembre la flotta, comandata



da Andrea Doria (all'epoca, al servizio dei francesi), salpa alla volta del Tirreno meridionale con il suo carico di soldati, ma il tempo non è propizio, essendo oramai l'autunno inoltrato, ed ostacola la navigazione; le truppe imbarcate soffrono molto i disagi della traversata ed inoltre il prolungarsi della permanenza in nave mette a repentaglio le scorte di provviste.

A questo punto, forse, balena nella mente di Andrea Doria l'idea di un cambio di programma che potrebbe tornare a suo vantaggio: il nuovo obiettivo diventa la più vicina Sardegna e, nello specifico, la rocca di Castellaragonese, che gli spagnoli avevano strappato, circa 80 anni prima, proprio ai Doria. Le truppe vengono quindi sbarcate in Corsica, a Porto Vecchio, per rifornirsi; i fanti procedono quindi a piedi verso Bonifacio, dove le navi, nel frattempo sopraggiunte, li aspettano per reimbarcarli e trasportarli a Longonsardo (Santa Teresa di Gallura).

I movimenti in Corsica del corpo di spedizione, chiaro segno che l'obiettivo finale sia la Sardegna e soprattutto Castellaragonese, mettono in allarme il governatore del Capo di Sassari, che invia due compagnie di miliziani sassaresi, al comando dei nobili fratelli Manca, a rinforzare le sguarnite difese della rocca. In quel momento, il governatore del Capo di Sassari è il nobile Don Francisco De Sena: appuntatevi questo nome, perché ci

ritorneremo. Analogamente, per reclutare milizie a difesa del territorio, si adoperarono i vari feudatari del Capo di Sopra, e fra tutti il signore dell'Incontrada di Anglona e del Coghinas, la più direttamente minacciata, vale a dire Don Francisco Centelles: segnatevi anche quest'altro nome.

Da Longonsardo, l'esercito di Renzo Orsini si dirige quindi verso Castellaragonese, ma giunto al campo Coghinas – dice il Vico – trova difficoltà nell'attraversamento del fiume, e questo concede del tempo prezioso agli occupanti della rocca nell'approntare le difese. Il Vico non specifica quali fossero le difficoltà incontrate nel guardare il corso d'acqua, ma non è escluso che già nel Campo Coghinas gli invasori avessero trovato resistenza da parte di milizie locali, reclutate, per conto del Centelles, da parte del suo delegato che aveva sede a Sedini: quindi, milizie sedinesi. Il resto della storia è ben noto: le truppe di Renzo Orsini invano assediano la rocca di Castellaragonese, senza riuscire a vincere la fiera resistenza degli occupanti. Da parte sua, Andrea Doria schiera le sue galere armate e dal mare investe le mura con una tempesta di colpi di cannone, che danneggiano seriamente le strutture e rischiano di aprire breccie per gli assediati, ma una burrasca improvvisa costringe la flotta a interrompere l'azione e ripiegare al riparo dell'Asinara. La leggenda vuole che la tempesta si sia sollevata

Sopra, da sinistra:
Lo stemma vuoto nel
capitello dell'arco del
presbiterio;
Pilastro e capitello
dell'arco della
cappella della chiesa
dell'Annunziata.

La palla di cannone murata sulla porta del convento di S. Maria a Castelsardo.



per intervento divino: dopo che una palla di cannone ebbe colpito il convento di Santa Maria, i frati avrebbero issato sulle mura il crocifisso noto (e ancora oggi venerato nella chiesa attigua) come “Lu Cristu Nieddu”, invocandolo. La palla di cannone, caduta nel sagrato della chiesa, venne raccolta e murata sulla porta del convento, dove ancora oggi la si può ammirare, sebbene incastonata in una parete anonimamente intonacata di bianco. La strenua difesa di Castellaragonese suscitò grande ammirazione e riconoscenza nei confronti di coloro che tanto si erano prodigati, con solenni e pubblici elogi. Non si conosce documentazione specifica al riguardo, ma non è improbabile che una qualche gratifica per il servizio reso, o risarcimento per i danni causati dall’occupazione delle truppe d’assedio (che si saranno procurate il necessario vettovagliamento razziando i territori del Coghinas e dell’entroterra di Castellaragonese), sia spettato alle comunità circostanti, a Sedini in primo luogo. Un segno tangibile di gratifica e riconoscenza, supponiamo, avrebbe potuto essere il finanziamento di una qualche opera di grande interesse per la popolazione: ad esempio, la realizzazione o ristrutturazione di una chiesa parrocchiale.

Ed eccoci nuovamente all’interno della chiesa parrocchiale di Sant’Andrea apostolo, ristrutturata, guarda caso, proprio in quel fatidico

1527, come abbiamo già visto. Chi avrebbe avuto interesse a finanziare questi lavori? La risposta è abbastanza semplice: il Governatore del Capo di Sassari, De Sena, ed il Signore dell’Anglona, Centelles, oltre all’autorità viceregia e forse anche i reali in persona. Osserviamo ora gli ingressi delle due cappelle di sinistra e di quella del presbiterio, sicuramente coeve ai restauri del 1527 (per quelle di destra, a causa degli interventi di restauro stratificatisi nel tempo, la cronologia rimane dubbia): le semi-colonne che sorreggono gli archi sono tutte sormontate da capitelli in cui campeggia uno stemma sorretto da una coppia di angioletti. La prima cappella ha gli stemmi lisci, come anche gli stemmi dell’arco del presbiterio, segno evidente che gli “sponsor” che forse si sperava di coinvolgere hanno poi fatto mancare il loro sostegno: per il presbiterio, considerata la centralità e l’importanza (anche in termini di visibilità) dell’altare maggiore, avanzerei l’ipotesi che l’autorità destinataria della richiesta (non accolta) di partecipazione alle spese dovesse essere quella regia o vice-regia.

Due benefattori, invece, hanno sicuramente contribuito alla realizzazione dell’opera, e sono proprio le due autorità che citavamo in precedenza: il governatore De Sena ed il feudatario Centelles. I loro stemmi, infatti, campeggiano, sorretti dagli angioletti, all’ingresso della seconda cappella, quella dedicata all’Immacolata, poiché i due nobili, alla fine, decisero di dividersela, in coabitazione, e probabilmente gli stemmi vuoti della prima cappella dovevano essere destinati ad uno di loro: forse non ci fu accordo su chi dovesse aggiudicarsi la cappella più vicina al presbiterio, in posizione più privilegiata, o forse entrambi dovevano essere molto devoti alla Madonna e nessuno dei due volle rinunciare alla cappella mariana.

Una cappella probabilmente utilizzata in principio dalla Confraternita della Madonna del Rosario, nelle more della realizzazione dell’omonimo oratorio, e tuttavia inequivocabilmente dedicata all’Immacolata: la scultura in rilievo di Madonna con bambino, che campeggia sull’estradosso dell’arco, non mostra rosari. Un altro indizio, che potrebbe ricondurre all’Immacolata, è dato anche dalle mensole che reggono i costoloni della volta a



**LA NUOVA CHIESA
RISTRUTTURATA**, QUINDI,
EBBE COME INTITOLAZIONE
QUELLA DI SANT'ANDREA
APOSTOLO.



crociera della cappella stessa, dove sono scolpiti degli angeli che reggono dei cartigli dove sono incisi i primi versi dell'Ave Maria, cioè l'annuncio dell'Angelo alla Vergine, peraltro con qualche errore ortografico ("Dominus tecus" in luogo di "tecum"; "benedita tu in mulieribus" e "beneditus fructus" in luogo di "benedicta" e "benedictus").

La nuova chiesa ristrutturata, quindi, ebbe come intitolazione quella di Sant'Andrea Apostolo. Non si trattò, certo, di una scelta beffarda, quella di richiamare proprio il santo omonimo di quell'Andrea Doria che era venuto a cannoneggiare le mura di Castellaragonese e aveva trasportato i quattromila soldati francesi che avevano razzato e devastato il territorio al loro passaggio. In realtà, secondo la nostra ipotesi, l'intitolazione stessa della chiesa doveva fare il paio con la data solennemente incisa nelle pietre murate all'ingresso della cappella del crocifisso, forse

Le mensole della volta a crociera della cappella dell'Immacolata.

La strada fra La Ciaccia e Cala Ostina: qui sicuramente passarono le truppe di Renzo Orsini dopo aver varcato il Coghinas.



La base originale del pilastro spostato dall'arco del presbiterio, nella bacheca sulla scalinata.

anche in ricordo di quel crocifisso del “Cristu Nieddu” che aveva posto fine all’assedio con il suo intervento miracoloso. Infatti, l’iscrizione ricordava l’anno in cui l’episodio era avvenuto (il 1527) mentre l’intitolazione della chiesa ricordava il mese in cui la vicenda aveva avuto inizio: Novembre, cioè il mese di Sant’Andrea (Sant’Andria è ancora il suo nome nel calendario sardo) o magari proprio il giorno a lui dedicato (il 30 del mese) in cui forse i sedinesi si sarebbero coperti di gloria nel Campo Coghinas contro le milizie francesi. Probabilmente, non fu soltanto la parrocchiale di Sedini a beneficiare di questo restauro riparatore: anche nella chiesetta dell’Annunziata, parrocchiale del piccolo villaggio di Speluncas, si notano tracce di un modesto intervento di miglioria che, a giudicare dallo stile dei lavori eseguiti, potrebbe datarsi alla medesima epoca. L’antica chiesa di origine bizantina venne sottoposta ad una modifica sul lato Sud, mentre quello Nord doveva

LASCIAMO PER FAVORE LA
VECCHIA TARGA DELLA
PIAZZETTA SEDINESE DI LARGO
PRINCIPE DORIA AL SUO POSTO.

essere, all’epoca, già semisepolto da movimenti di frana, che hanno portato all’attuale singolare conformazione di una chiesa con tre lati liberi ed un quarto quasi interamente interrato sotto il livello della strada vicinale che le passa accanto.

Il lato Sud venne parzialmente demolito per affiancare una cappella, con ingresso ad arco a sesto acuto poggiante su colonne provviste di raffinato capitello; la copertura della cappella, dal canto suo, era costituita da una volta a crociera ugualmente di ottima fattura. Lo stile è quello delle cappelle della chiesa di Sant’Andrea, tanto da far sospettare che fossero identiche anche le maestranze. Questa cappella, così raffinata, stride fortemente con la povertà degli elementi architettonici originali della precedente chiesa medievale, al punto da sembrare quasi un corpo estraneo. Non vi sono stemmi nobiliari, ma è lecito supporre che gli stessi De Sena e Centelles abbiano promosso i lavori, magari in un unico cantiere di lavoro insieme a quello per la ristrutturazione della parrocchiale di Sedini: evidentemente, anche le milizie raccolte a Speluncas, assieme a quelle di Sedini, devono essersi coperte di gloria nel contrastare le operazioni militari francesi.

In conclusione, sebbene il tempo sia galantuomo e prima o poi le verità vengano a galla, vogliamo lanciare un appello agli integralisti del revisionismo, quelli che vogliono buttare giù targhe di vie e statue di re o principi. Sarà anche vero che Andrea Doria non sia venuto da queste parti per portare regali di Natale, e la palla di cannone murata dai frati nella facciata del convento di Santa Maria a Castelsardo ce lo ricorda ancora oggi, ma lasciamo per favore la vecchia targa della piazzetta sedinese di Largo Principe Doria al suo posto, e allo stadio continuiamo a incitare la nostra gloriosa squadra di dilettanti al grido di “Doria alé”. 🗣️